
Tre Consigli Generali

I.° PARMA

13-14 Settembre 1914.

A Parma nei giorni suindicati si fece la prima affermazione contro coloro che tentennavano, ma non osavano ancora buttarsi fuori dei ranghi. Cosa volevano costoro? Simpatie, si diceva: simpatie intesiste, morali, filosofiche, platoniche. Cosa da nulla! Era il dito messo nell'ingranaggio che trascinava il braccio e il corpo intero.

A Parma vi erano tutti i militanti e le adesioni di parecchi cacciati fuori del confine dalla reazione seguita alla settimana rossa. Si sapeva però prima di incominciare che eravamo tutti d'accordo contro il Comitato Esecutivo, che fissava il suo pensiero con una mozione anguilleggiante del De Ambris. Parlarono contro, Giovannetti, Nencini, Borghi, Tanzi (poi mutato!) Pace, Meschi, Sassi, Niccolini. Parlarono in favore quelli del Comitato Esecutivo fra i quali il povero Cortidoni, il quale, mentre gli altri tenevano imboscata *anche* la teoria, in circonvoluzioni e reticenze, che però non riuscivano a nascondere il loro intimo pensiero, egli volle chiarire bene di che si trattava, a seconda di quello che si diceva nei conversari intimi da parte dei suoi amici. E si può affermare che fu in parte per la sua incapacità a fare del macchiavellismo, e a tener coperto quello dei suoi, se pochi dubbiosi dei nostri, riuscirono a decidersi contro il Comitato.

Mancava a rappresentare la organizzazione di Milano l'individualista Tancredi, che si credette prudente tenere solo per il *rinforzo* locale. Poichè questo era pure quel che ci aiutava a capire qualcosa più di quel che i nostri invertiti non ci con-

fessassero: che tutti coloro che erano per il loro *revirement* erano mobilitati e *riabilitati*, nonchè esaltati.

Come venne risolta la controversia è noto: con un Ordine del Giorno *Giovannetti, Borghi, Ayò, Niccolini, Pace, Nencini*, contrario alla mozione De Ambris. L'ordine del giorno, riaffermante i nostri principi, dichiara che « considera l'immane conflitto europeo come la conseguenza logica della politica imperialista dei maggiori Stati, tendenti alla loro rispettiva egemonia politica e militare sull'Europa per assicurarsi quella economica sul mondo, a costo anche di schiacciare con la più brutale violenza l'autonomia nazionale dei popoli meno forti; ritiene superflua ai fini di una qualsiasi conclusione pratica una particolare disanima delle origini e delle responsabilità dell'odierno conflitto, e considera come estranei e non riguardanti e impegnanti le direttive dell'Unione Sindacale Italiana, gli atteggiamenti di preferenza a cui i personali convincimenti su la situazione possono indurre i compagni; dichiara contraddittoria alla azione di classe che costituisce la peculiare ragion d'essere dell'U. S. I. ogni atteggiamento tendente a promuovere l'intervento dello Stato, in quanto ne deriverebbe la dispersione di quella preparazione rivoluzionaria a cui ha tanto contribuito l'U. S. I. in questi ultimi anni; dichiara sconfinanti dalle manifestazioni positive dell'U. S. Ital. ogni esibizionismo volontarista; esprime il voto che il proletariato di tutti i paesi sappia profittare delle conseguenze della guerra per instaurare il suo sogno di liberazione ».

Seguirono, come conseguenza di tale voto le dimissioni del Comitato Esecutivo, il trasferimento della sede da Parma a Bologna, e la sottrazione del giornale ufficiale all'Unione Sindacale Italiana.

La polemica si accese attorno allo scacco subito dai dirigenti parmensi, e noi vogliamo ricordare il seguente breve dettaglio polemico pieno di luce *retrospettiva*. Il Comitato Esecutivo nuovo, pubblicò un appello ai compagni. In esso, dopo aver affermato che se il dissenso si fosse limitato alla questione e alla dose e alla direzione delle simpatie non ci sarebbe stato motivo per una rottura, si soggiungeva: *Ma poteva non allarmarci* (si parla dell'atteggiamento del Comitato dimissionario — n. d. r.), *quando ciò tendeva a provocare l'intervento dell'Italia ufficiale nel conflitto con la sua forza, l'esercito, col suo modo di azione, la guerra?*

Tale appello pubblicato nell'*Internazionale* venne commen-

tato da Tullio Masotti, il quale a proposito della frase sopra-riportata si esprimeva nei termini seguenti: « Ora, dopo quanto è scritto nella mozione De Ambris e dopo quanto si è detto sulla adunanza di domenica, continuare a ripetere ciò significa proprio, o non capir niente o essere in malafede ».

Eh! per davvero si doveva capire prima e di più!

II.° MODENA

16-17 maggio 1915.

Eravamo — lo dicono le date — alla vigilia dell' intervento. I Rabagas gettavano le ultime reticenze e le piazze risuonavano dei loro discorsi intonati a quelli di Borelli, Albasini Scrosati, Bevione, Corradini e compagni.

A Modena dove l'Unione Sindacale Italiana era stata costituita doveva dire se voleva vivere o morire vergognosamente. La risposta fu quella che doveva essere. Ci riunimmo nella sala della nostra Camera del Lavoro di Via Sant'Agata, debitamente assediata di *sorveglianti*. La deliberazione più importante, che caratterizza questo Consiglio Generale è quella appunto presa su la situazione interna ed internazionale. Ma oggi non è il caso di illudersi di poter ripubblicare la *Dichiarazione* che ne uscì, e che pubblicammo nel N.° 6 di *Guerra di Classe*. Essa è un inno alla solidarietà internazionale, è una protesta vibrante, schiacciante, impetuosa contro le turlupinature di cui i Rabagas si facevano avvocati e gerenti.

Quali potessero essere le conseguenze di tale attitudine non potevano prevederlo i militanti nostri. Essi sapevano che bisognava fare sempre e fino in fondo il loro dovere e lo fecero. A Modena si riaffermò in sostanza che non s'intendeva fare processi alle opinioni che restassero nel campo teorico, ma si intendeva di riaffermare la più assoluta incompatibilità del movimento operaio di classe, con coloro che erano già parte della compagine borghese e statale, e la parte peggiore. E in base a questo voto che venne espulsa la Unione Sindacale Milanese e fu in base ad esso che, in seguito alla salandrinata, venne espulsa più tardi la C. del L. di Parma.

Un ricordo: prima di sciogliere il convegno un compagno domandò che tutti i presenti giurassero che, qualsiasi cosa stesse per accadere, nessuno avrebbe deflettuto di una linea dalla tracciata direttiva.

Era così nero l'orizzonte politico in quei giorni!...



Rappresentanti al Consiglio Generale di Firenze

III.° FIRENZE

(25-26-27 giugno 1916),

Guerra di Classe commenta — N.° 24, 15 luglio — questo Consiglio Generale così: « Dopo due anni, i più terribili per « movimento operaio; dopo un anno di guerra, battuta per « giunta da tutte le parti, dalle insidie, dalle restrizioni, dalle « persecuzioni che tutti conoscono, non abbandonando *mai* la « trama del suo lavoro paziente, ostinato, circospetto fino al « necessario, energico fino al possibile, rettilineo, coerente *sem-* « *pre* e soprattutto, l'Unione Sindacale Italiana è *debout* e porta « alta, al disopra delle snervanti realtà che si vedono, la ban- « diera dell'ideale, *realtà*, che, come la scarica elettrica, solo « di rado si fa sentire. Aver tenuto un Consiglio Generale è « già molto; ma noi, con tutti i *veti* e i *divieti*, con i *verbo-* « *ten* che pesano su quasi tutti noi, col segugio alle calcagna « e la minaccia di peggio, in una atmosfera di '96 e di '98, « abbiamo tenuto il più riuscito Consiglio Generale, che si « sia mai visto anche in prosperi tempi ».

Guerra di Classe diceva il vero. La radunata di Firenze era stata piena di successo ed i suoi deliberati all'altezza del momento.

È noto che i Rabagas non avevano rinunciato alla speranza di una rivincita per impossessarsi, almeno del titolo — (chè le forze proletarie reali non le avrebbero mai prese) dell'U. S. I. Vi avrebbero allora versato le forze ingiallite del Ravennate e Regie del genovesato con le quali si sono impolpettati e la trasformazione arlecchinesca sarebbe stata compiuta.

A tale uopo avevano lavorato.

Internato il Segretario dell'Unione Sindacale Italiana radunano un apparente Congresso Camerale a Parma e dichiarano che vogliono rimanere aderenti all'Unione S. I.; nel contempo deliberano al Congresso dei fasci di Milano che le organizzazioni operaie interventiste si costituiscano in una intesa nazionale per intervenire ai futuri Congressi internazionali. Ed ecco — per caso! — affacciarsi il Congresso di Londra, divenuto poi di *Leed*. Commedia! Commedia! Il rumore fu molto, mezzi non ne mancavano a costoro che avevano a loro servizio persino la officiosa Agenzia Stefani. Bisognava puntare su due organismi operai solidi, ma refrattari alle mascherate di quella gente: il *Sindacato Ferrovieri Italiani*, l'*U. Sindacale Italiana*. La Confederazione del Lavoro semiaderente prima, se ne ritrasse poi per voto del suo Consiglio Generale. A tale

uopo si mobilitarono tutti i siluranti disponibili. Si mascherò di apoliticismo il Convegno intesista; si dette fiato alle trombe. Trombe sfiate!

Il Comitato dell'Unione Sindacale Italiana conscio della turlupinatura che si preparava e dimostrando che non uno o qualche uomo, ma tutti i dirigenti dell'U. S. I. si rendevano conto esatto della situazione, rispose col Consiglio Generale.

E il Consiglio Generale rispose respingendo a voto unanime meno uno, la proposta d'intervenire a *Leed*. Su la espulsione di Parma pure — udita una meravigliosa relazione presentata dal Compagno Balestrazzi Umberto per i compagni parmensi — il C. Generale riconferma il voto del Comitato, cioè *sanziona la delibera di espulsione*, deliberando altresì di rivolgere un appello ai lavoratori parmensi, perchè abbandonino gli ex compagni per seguire le direttive dell'Unione Sindacale Italiana.

Il Convegno votava poi la seguente mozione che riportiamo tralasciando le parti che vennero censurate nel numero 24 di *Guerra di Classe*:

Il Consiglio Generale dell' U. S. I., discutendo delle idee a cui informare l'attitudine propria nelle future Assisi internazionali operaie, delibera di affermarsi su di un ordine di idee rifuggente dagli allettamenti dell'utopismo democratico, consistente nella accademica consacrazione di principi che non acquistano valore se non nel superamento del regime capitalistico statale: così, la pace dei popoli, le libertà nazionali, la federazione degli Stati e conseguenti: disarmo, arbitrato obbligatorio, diplomazia pubblica ecc., pie espressioni dell' empirismo pacifista borghese a cui la stessa borghesia non può ora nemmeno sinceramente pensare.

Il Consiglio Generale afferma che la classe operaia non dovrà nell'avvenire crearsi delle nefaste illusioni. L'internazionale dovrà quindi riconoscere i principi seguenti se non vorrà tradire la logica delle proprie premesse:

1. *Nessuna illusione che la borghesia, che non riuscì nel suo periodo storico rivoluzionario a dare la vagheggiata soluzione ai sunnominati problemi, vi riesca oggi colle guerre di imperialismo o colla diplomazia, quando al contrario la sua volontà si manifesta nelle*

CENSURA

2. *La classe operaia deve riaffermare che il suo internaziona-*

CENSURA

3. *Il principio di nazionalità tal quale è presentato dagli Stati non sarà quindi considerato che come un derivativo opposto dalla reazione allo spirito rivoluzionario, non esprimente che i pretesi diritti storici degli Stati, per i quali tanto sangue di popoli è stato*

versato, sempre complicando e sacrificando ed esasperando il fatto stesso delle nazionalità.

4. L'Internazionale considera ogni e qualsiasi guerra, comunque venga giustificata dai governi, comunque presentata ai popoli, qualunque sia il suo modo di attuazione, e quali che siano i suoi risultati e le sue vicende iniziali e conclusive, come un affare di Stato che riguarda esclusivamente lo Stato e la cui responsabilità deve appartenere totalmente allo Stato.

5. L'Internazionale condannerà per conseguenza ogni alleanza del proletariato con gli Stati (quand' anche abbia per pretesto di conseguire l'indipendenza di un popolo oppresso) come causa di defezioni e di tradimenti alla causa rivoluzionaria.

6. Al contrario e logicamente essa proclamerà con tutte le sue forze le sue simpatie per ogni insurrezione di popolo tendente a liberare un territorio dalla oppressione e dalla invasione, nel nome della redenzione economica politica della classe operaia, e non con l'ambizione di fondare uno Stato o di ingigantirne la potenza.

7. Ammaestrata dalle esperienze tragiche delle vicende storiche dei popoli, la vera Internazionale operaia dovrà quindi considerare ogni problema di libertà di nazionalità di autonomia dei gruppi etnici — quelli stessi sacrificati o diminuiti nelle compagini nazionali — come una derivazione diretta e una conseguenza subordinata ai principi di libertà proletaria dalla egemonia capitalistica statale.

A tali considerazioni il Consiglio Generale dell'U. S. I. ritiene debbano seguire le seguenti conclusioni:

a) La classe operaia non assumerà nessuna responsabilità della

CENSURA

b) Condannerà come atto di fellonia ogni collaborazionismo, politico, sindacale con gli Stati, comunque esso venga compensato dalle blandizie e dai tartufismi degli Stati democratici;

c) Approfondirà sempre più l'autonomia della classe operaia da quella borghese e dallo Stato che la rappresenta;

d) Avocherà alla classe operaia organizzata nei Sindacati tutta la iniziativa politica negativa di fronte alla politica statale.

e) Abbandonerà le fisime dei compromessi legalitari per determinare delle situazioni che non abbiano uopo di guerre ulteriori per manifestare la potenza d'azione del proletariato organizzato in classe;

f) Propugnerà lo sciopero generale come mezzo specifico di azione proletaria; avrà cura di affratellare, al disopra di tutti gli organi e di tutti gli interessi particolaristi a costo di qualsiasi rinuncia materiale, i lavoratori del mondo, ripudiando il caritatevole intervento degli Stati nella politica interna del proletariato e nelle contese di interessi tra masse organizzate delle diverse nazionalità.

g) Perdonerà ai proletari tutti i loro errori e le loro debolezze verso i loro cattivi pastori; nulla perdonerà ai dirigenti statali e ai politicanti che li hanno serviti.



= DALLA SALANDRINATA =

al Convegno di Fontanellato



Ne parliamo a parte, perchè il nostro Almanacco non ha riverenze per l'ordine cronologico dei fatti. Abbiamo già detto che è un Almanacco di genere nuovo, che non calca le sue effemeridi e le sue notizie sul calendario comune. Il 31 ottobre 1915 fu una giornata solenne per il pseudo sindacalismo parmense. Scrive *Guerra di Classe* — N° 28, 21 Ottobre 1916 — « Da questo giorno ha inizio una situazione nuova « per il movimento sindacalista italiano. Il 31 ottobre 1915 « infatti è il giorno in cui S. E. Salandra fece il suo ingresso « trionfale a Parma fra gli sbandieramenti multicolori del co- « sidetto popolo parmense... Alla mattina del 31 Parma è tap- « pezzata di manifesti: alcuni rossi, altri verdi, altri bianchi. « La bandiera tricolore: sono rispettivamente del Comune, « della C. d. L., della Massoneria.

« L'Internazionale ha invitato le leghe; ma ha taciuto la « presenza dell'Eccellenza. Alla cerimonia aderirono anche « Borghi e Bonazzi col noto telegramma che forma ancora « motivo di vanto e di orgoglio. Era concepito così: *aderiamo « anche noi buffoni* ». *Guerra di Classe* pubblicava poi, a commento dell'avvenimento nel suo numero del 13 novembre 1915, queste parole: « Domenica l'adulterio ha voluto la sanzione « legale della piazza e ha voluto al suo seguito nuziale — i mu- « stacchi ingessati ed il sacco di Toni in dosso — qualcosa che « somigliasse al proletariato, scodinzolante e plaudente. Un « matrimonio all'antica: *Panem et circenses* ».

Sua Eccellenza Salandra aveva detto fra l'altro nel suo discorso e fra gli applausi dei presenti: « constato questa « manifestazione di concordia che ha condotto il tribuno ri- « voluzionario di ieri a morire sotto le bandiere del re d'Italia

« (grida: Viva Corridoni!). Questa è già una grande vittoria
« ed una vittoria morale. Mi auguro di tornare a Parma
« quando la pace sorriderà e sia un'Italia più sicura, più forte
« e più grande. Spero di contare, come privato cittadino, con
» la soddisfazione di avere portato qui anche io una pietra
« di quest'opera grande ed austera che è l'aspirazione civile
« del sociale miglioramento ».

In seguito a questi fatti la C. d. L. di Parma fu espulsa dall'U. S. I., che volle così colpire, non gli operai parmensi, ma i loro *presunti* dirigenti.

La polemica si scatenò violenta; ma il Comitato dell'U. S. I. non si mosse dalle sue decisioni che furono salutate con entusiasmo da tutti i proletari e compagni d'Italia.

La deliberazione di iniziare un movimento parmense a parte, venne presa a Fontanellato il giorno 26 dicembre 1915. A proposito di questo Convegno ecco cosa scriveva da Parma il *Popolo d'Italia*: « Il signor Armando Borghi tenta con ogni arte di portare la scissione nel nostro movimento. L'Unione Sindacale Italiana non ha soldi, si dice, ma i suoi padroni ne trovano sempre quando si tratta di tentare la scissione da noi, mentre lasciano morire le organizzazioni del Ferrarese e di altrove.

« Quei signori di Bologna non hanno alcun pudore. Essi stampano per Parma una circolare fatta alla macchia, in una tipografia di Bologna, mettendovi la data del 17, mentre quell'altra dell'U. S. I. porta la data del 16. Mancina com'è petente a chi sapesse trovare nella circolare del Comitato *ordinatore* (?) di Parma il nome della tipografia. Perché questa volontaria omissione?

« Intanto la Commissione esecutiva ha diramato alle Leghe e ai compagni il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Esecutiva venuta a conoscenza di un convegno clandestino indetto per il giorno 26 in Fontanellato, dal signor Armando Borghi e da alcuni nemici dichiarati della nostra Camera del Lavoro.

« Rilevato il cumulo di falsità e di menzogne contenute nelle due circolari dei nostri nemici capeggiati dal Borghi stesso, e il nuovo vilissimo tentativo di scissione.

« Dichiaro di non riconoscere come da Statuto il convegno di Fontanellato e *diffida le leghe e i compagni affinché non vi partecipino* ».

La circolare per fortuna nostra non era *alla macchia*,

e se mancava il nome *della tipografia* era tuttavia stata *vistata* a Mirandola, perchè era presa dal nostro giornale. Ma questo non significa che le intenzioni del corrispondente volessero contraddire alla *nuova morale* rivoluzionaria sostenuta dalla Rygier al Congresso di Milano dei Fasci. Il Convegno ebbe luogo ugualmente. Scrive Balestrazzi nella sua relazione al



Istantanea dell'arrivo di Salandra a Parma

Consiglio Generale di Firenze: « Fu appunto in seguito a queste pubblicazioni che il paese di Fontanellato fu occupato militarmente. Il Convegno ebbe luogo in località vicina. Borghi, sebbene cercato per ogni dove, sfuggì alla stretta ».

Oh! noi ci rivediamo quel giorno, successivo al Natale, per le campagne del parmense in cerca della casa sperduta nei campi, che doveva accoglierci con i rappresentanti le Leghe. A Fontanellato ogni faccia nuova era presa in sospetto, arre-

stata e identificata. Non era forse un congressista? In più casi si trattava di uno che era andato.... a passare le feste. I rappresentanti per vie diverse venivano nella modesta casetta contadina offertaci da un vecchio compagno di quelli, diceva lui, « che hanno il cuore gonfio dal dolore, ma non seguono coloro che li hanno rinnegati ». Ci trovammo non in molti. Alcuni non seppero trovarci, altri non poterono raggiungerci e a convegno quasi finito dovemmo sloggiare per più sicuri lidi. Ma era nel programma di non far ridere i nostri avversari, prese le necessarie deliberazioni, i convenuti, rappresentanti di una ventina di Leghe, dell'U. S. (. (Borghi, Giovannetti e Bonazzi) e dei compagni di Parma città, Zanlari, Balestrazzi, Capra, ecc., si *sciolsero* allegramente senza bisogno di intimazioni di legge!

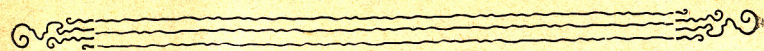
FIGURE SCOMPARSE



Ugo del Papa



De Dominicis



Agitazione Pro Tresca

È stata una bella pagina di vita e di azione del proletariato d'Italia nell'ora torbida della guerra. Non mancarono contro questo movimento le solite atroci diffamazioni dei soliti rinnegati intenti al sabotaggio dei nostri ideali sotto pretesto che questi stessi ideali rappresentano nientemeno il sabotaggio della guerra per conto dell'Austria. Ma appunto per ciò, perchè è stata una agitazione veramente ed esclusivamente proletaria; appunto perchè in essa si è rivelato ancora una volta, in presenza di una contingenza proletaria, l'anima inguaribilmente reazionaria degli ex, di tutti gli ex; e anche perchè questa affermazione di solidarietà internazionale servì meravigliosamente ad un più cordiale affratellamento di tutte le forze rosse rimaste *débout*, delle varie correnti proletarie; per tutto ciò acquista eccezionale valore il ricordare questa campagna.

La notizia di ciò che si sta macchinando nel Minnesota la dà l'*Avanti!* de' 25 agosto con un articolo di fondo di Mario Trozzi di Sulmona che solleva grande impressione nel proletariato. Si ripeteva il caso di Ettore e Giovannitti. Si minacciava lo stesso *forfait* giudiziario. Carlo Tresca, il direttore del giornale sindacalista di New York, *L'Avvenire*, l'esule dall'Abruzzo per ragioni di libertà era minacciato nella vita per avere diretto uno sciopero, per avere condotto, incitati dei proletari di ogni nazionalità alla loro difesa di classe, contro il capitalismo del Trust dell'Acciaio. Il fatto è noto: I minatori della « Industrial Workers of the World » — l'organizzazione sindacalista d'America — reclamavano le *otto ore*, abolizione del cottimo, pagamenti a quindicina, soppressione del lavoro notturno pel solo sabato, abolizione del lavoro straordinario, riconoscimento della organizzazione. Respinte le do-

mande i minatori col 28 maggio scioperarono raggiungendo il numero di 18000.

L'agitazione procedeva forte e calma e il pericolo di una sconfitta per il Trust già si faceva intendere, quando questo ricorse ad uno dei suoi soliti espedienti malvagi: un colpo di mano contro i dirigenti, servendosi dei suoi *gumman* i *bravi* del nostro tempo manzoniano. Lanciati alla caccia, questi criminali il 3 luglio si incontrano con un gruppo di pacifici scioperanti e li provocano a conflitto. Uno scioperante resta subito ucciso dalle fucilate dei *gumman*. Gli scioperanti reagiscono, qualche poliziotto cade. È la polizia arresta Tresca, e altri dirigenti per l'assurda disposizione penale di quei codici di « omicidio morale » per cui si commina fino alla pena di morte. Così, riassunto, l'articolo di Mario Trozzi. Conosciuto il fatto era sufficiente per destare un movimento pro Tresca. *L'Avanti!* dei giorni seguenti è pieno di adesioni. La Confederazione del Lavoro pubblica un suo comunicato. L'U. S. Italiana manda un telegramma così concepito: « Allarmanti rivelazioni caso Tresca solidarizziamo campagna memori vittoria Giovannitti ». Tutte le organizzazioni, tutti i circoli politici, tutti i gruppi socialisti e anarchici esprimono la loro solidarietà con l'organizzatore d'America. Sono non centinaia, ma migliaia le adesioni che sono pervenute all'*Avanti!* nel corso di un paio di mesi. Il Comitato Anarchico d'Azione Internazionale pubblica pur esso un comunicato di adesione. Incominciano i comizi e ne vengono tenuti centinaia in tutta Italia nelle più umili borgate e nelle più grandi città. Notevole quello di Bologna — dove parlarono l'on. Mazzoni, Virgilio Mazzoni e Giuseppe Sartini, e quello di Roma che ebbe oratori Monici, Lazzari, Ceccarelli e Monticelli. L'on. Caroti ha dato in questo campo molta attività, essendo a perfetta conoscenza dei paesi dove il Tresca aveva svolta la sua propaganda — Andava però sorgendo l'idea di dare coordinamento e omogeneità a tale movimento e la prima idea sorse a Firenze. Il Fascio Operaio di cotesta città deliberò di proporre alle associazioni sindacali e politiche locali di invitare l'U. S. I., la direzione del Partito Socialista e la Confederazione del Lavoro ad accordarsi per indire comizi e convegni simultanei in tutta Italia in una prossima domenica. Le associazioni locali accettarono la proposta del Fascio e gli organismi nazionali furono invitati (vedi *Avanti!* 1 settembre) dal segretario del Comitato fiorentino pro Tresca, compagno Della Lunga, allora segretario anche della Federa-

zione Socialista, a pronunciarsi. L'U. S. Italiana rispose accettando la proposta ma modificandola come segue: *in luogo di esaurire l'agitazione in un giorno solo con comizi simultanei in tutta Italia affermarla nella sua efficienza nazionale con un comizio dei comizi a Milano con adesioni e rappresentanze da tutta l'Italia sovversiva* (vedi *Avanti!* 12 settembre). La modifica dell'U. S. I. venne accettata dal Comitato fiorentino e

Alcuni oratori del Comizio



Mario Trozzi



Pasquale Binazzi



Virgilio Mazzoni

così modificata la proposta venne esposta agli altri organismi nazionali.

La Confederazione rispose però non accettando, il Partito Socialista, con lettera di Lazzari, rispondeva che come *Direzione di Partito* non aderivano, lasciando alle organizzazioni socialiste aderenti al partito, di Milano, facoltà di agire in piena autonomia. *L'Avanti!* come giornale aveva espressa la sua opinione con una nota di redazione al comunicato della

U. S. I. che riportiamo: *Intorno a questa proposta, che ci pare assai efficace, attendiamo la approvazione della direzione del partito e della Confederazione.* L'intesa appunto procedette tra la U. S. Italiana, la sua sezione di Milano e le organizzazioni socialiste giovanili e anziane locali. Il compagno Sacconi coadiuvato dal Turrini spiegò molta della sua feconda attività ed iniziativa. Dopo alcuni convegni si stabilì di fissare per il giorno otto ottobre il grande comizio di Milano. E fu non grande, ma veramente grandioso.



Da destra a sinistra, dall'alto in basso: (Gli Internati a Firenze)

VASCO VEZZANA, BORGHI, ORLANDO, ZANNON, VERNIZZI
MARIA GOIA, ASPETTATI, corrisp. dell'*Avanti!* SEGRÉ



IL COMIZIO DEI COMIZI

L'*Avanti!* per darne la cronaca dovette impiegare due numeri. Il 9 ottobre, giorno successivo alla domenica in cui ebbe luogo il comizio, dava il resoconto dei discorsi, il giorno dopo un elenco delle adesioni che riempì quasi tre fittissime colonne. Noi daremo qui i *totali* degli enti aderenti: 18 Co-

muni socialisti, 7 Federazioni di Mestiere, 36 Camere di Lavoro, 60 Associazioni varie tra cui Unioni Sindacali, mutue e gruppi anarchici, 25 Leghe operaie, 24 Federazioni socialiste, un centinaio di sezioni socialiste, 50 Circoli giovanili socialisti, 53 Associazioni anarchiche, una ventina di aggruppamenti sindacalisti. Vi sono pure una infinità di adesioni che l'*Avanti!* è costretto a non pubblicare per ragioni di spazio, ed ha spedito il seguente telegramma la famiglia di Carlo Tresca: *Accolgansi nostri sensi viva gratitudine promotori tutti superba vigorosa agitazione e porgasi nostro commosso saluto convenuti comizio, Luisa ed Arnaldo Tresca.* — Armando Borghi ha pure inviato una lettera di adesione al Comizio e Serrati, il direttore dell'*Avanti!* ha pure aderito per lettera, non avendo potuto intervenire di persona al Comizio.

I DISCORSI

« Scrive l'*Avanti!*: Vibrante di fede e d'entusiasmo proletario, di raccoglimento e di serietà il grandioso Comizio di ieri alla Casa del Popolo... Fuori un apparato enorme di forza. Il salone era già affollato prima dell'ora fissata, di uomini maturi, di giovani rivoluzionari, di lavoratori, di donne. Poco dopo le 15 l'entrata di una fanfara che lancia le squillanti note dell'Internazionale solleva il pubblico ad uno slancio di entusiasmo e di frenetici applausi: la fanfara intona poscia l'inno dei lavoratori cantato in coro da tutti. Si sente vibrare un'onda di propositi sani e gagliardi come se le speranze dei singoli si fossero fuse in una speranza sola, viva, presente, limpida. È stato un momento di viva commozione che parve ci facesse rivivere i momenti belli d'un tempo ».

È nominato a presidente *Mario Tozzi* che dà subito la parola all'on. *Mazzoni* che parla per la Sezione socialista con grande forza e, successivamente dà la parola ai seguenti oratori: *Costa* per la Giunta municipale — *Elvira Zocca* che porta l'adesione della sezione socialista torinese e di quella C. d. L. *Melchionna* che porta l'adesione degli anarchici di Napoli e del circolo di studi sociali di Salerno. *Sacconi Riccardo* oratore dell'U. S. I. che vuole ricordare « come la radunata raggiungerà a Firenze il cuore di Borghi che ideò questo Comizio e non vi poté intervenire ». *Zanetta* che ricorda l'internamento della Goia. *Virgilio Mazzoni* e *Pasquale Binazzi* che parlano con energia e convincimento, a nome del Comi-

tato d' Azione Anarchica Internazionalista. *Giovannetti Alibrando* altro oratore della U. S. I. *Guberti* per i sindacalisti. *Consiglio* per la gioventù socialista aderente al partito.

Il grande Comizio ha dato la grande prova delle vitalità della protesta operaia per Tresca e l'impressione in Italia è notevole. L'agitazione continua.



Pasotti
altro organizzatore della nostra sezione di Milano



Attilio Diolaiti
il più giovane del Convegno di Ravenna.



Primo Lessi
altro giovane socialista collaboratore di *Guerra di Classe*.

Fdoardo Magnelli
Giovane Socialista, collaboratore di *Guerra di Classe*.



Enzo Fantozzi
Collaboratore di *Guerra di Classe*.



Turrini Scipione
Segretario della nostra Sezione di Milano

Il 19 dicembre 1915 tutti i proletari d'Italia avevano d'oltre mare una notizia che li riempiva di gioia. Tresca e i suoi compagni di causa Scarlett, Schmidt, Mrs, Masonovitch, Orlandik erano stati assolti dal giuri. Tale notizia la riportava l'*Avanti!* con due telegrammi ricevuti da Ettore e da De Gregoris dall'America. Il proletariato del mondo aveva vinto.

Il Convegno di Ravenna

(Agosto 1916)

Il convegno, lo dico subito, riuscì a meraviglia. Esso diede la prova provata di quanto segue:

1° Le forze anarchiche resistevano alla bufera in tutte le provincie dove il movimento anarchico era diffuso prima della guerra;

2° Le defezioni di moda non avevano fatto che libe-



Luogo del Convegno

rare il movimento di pochi eccentrici e squilibrati che non esercitarono mai una seria influenza nel movimento, e che vi avevano appartenuto.... di passaggio.

Un po' di descrizione?

Non è il mio ramo!

Posso dirvi che la bella pianura del Ravennate era quel giorno illuminata da un sole pieno pieno di fuoco e che quando arrivai col mio biciclo dopo due ore di discreta corsa dalla

stazione di.... Vattelapesca alla villa di.... Vattelacerca ero in pensiero. Temevo che mi sarei trovato là solo o pressapoco. Come! poteva essere proceduto il.... servizio così bene che tutti gli invitati avessero potuto non disguidarsi, venendo da paesi tanto lontani?

Niente!

Nella modesta saletta, dove già la discussione è iniziata, si trovano compagni di tutte le principali località d'Italia. Nominano le principali: Roma, Ravenna e Ville, Terni, Bologna e località limitrofe, Ancona, Firenze, Livorno, Torino, Pisa, Spezia, Ferrara, Fano, Pesaro, Piacenza, Parma, Bergamo, Piombino, Elba, Genova, Vicenza, Venezia, Carrara, Ardenza, Sestri Ponente, Gruppi Liguri, Ardenza e Livorno, Santa Croce su l'Arno, Modena, ecc. ecc. Sono pure presenti i rappresentanti delle redazioni dei giornali anarchici e hanno aderito per lettera i più noti pubblicisti del partito. — Si odono negli intervalli di riposo le più orribili favelle dialettali. E su tutte signoreggia il romagnolesco *boya de signor* dei gioviali e ospitalissimi compagni di.... Vattelacerca. — Il rappresentante del gruppo Covelli di Bologna, che ha promosso il convegno è soddisfattissimo della sua riuscita. Così pure tutti gli altri intervenuti. La discussione, sempre cordiale, fraterna, elevata si è svolta rapidamente e vi hanno preso parte tutti gli intervenuti. Le deliberazioni sono state rese note già dalla stampa, ma io ne dò un riassunto qui e chiudo la mia relazione.

Per le vittime politiche. — Il Convegno Anarchico Italiano manda un saluto di solidarietà a tutti i compagni e a tutti gli agitatori che per cagione della loro idealità rivoluzionaria hanno sofferto le persecuzioni degli Stati. Ricorda i militanti tedeschi Paul Scheirer e Pierre Ramus, condannati al bagno penale; ricorda Pierre Monatte e manda un saluto a Sebastian Faure a Luigi Bertoni a Malatesta a quanti pongono la forza del loro pensiero e del loro nome contro i traditori dell'« Internazionale ».

Su L'Internazionalismo. — Ha luogo un breve esame di principi su questo tema e tutti i convenuti sono concordi nelle idee già espresse nei giornali anarchici prima della guerra e durante.

Si delibera la compilazione di una dichiarazione di idee su le questioni più importanti di attualità che serva anche di risposta ai così detti intellettuali di Francia. Si delibera inoltre di rendere più attive possibili le relazioni con gli anar-

chici di ogni nazionalità, anche in vista di una prossima azione comune.

Un Comitato di azione anarchica internazionalista viene poi nominato che rappresenti e coordini le iniziative e le energie del movimento. A questo Comitato veniva deferito l'incarico di compilare la *dichiarazione* suddetta, nonché di armonizzare il pensiero comune in rappresentanza della collettività, nelle circostanze in cui gli anarchici debbono parlare ai compagni, agli avversari, ai nemici su la questione della guerra e dell'Internazionale.

Contro i mestatori del movimento operaio. — Dopo lunga discussione, udite le dichiarazioni di tutti i presenti tutti favorevoli in genere al movimento operaio nel senso dell'azione diretta, si manda un plauso all'Unione Sindacale Italiana, per l'opera sua contro i rinnegati del parmense e si delibera che contro gli intrighi politicantisti di costoro si debba fare ogni sforzo possibile non solo di critica, ma di opera pratica.

Per precisare l'atteggiamento degli anarchici contro la guerra e perchè non si confonda col pacifismo i convenuti furono concordi nelle dichiarazioni fatte prima della guerra, nel senso di considerare che la pace degli Stati non sarà mai la pace nell'uguaglianza e la libertà vaticinata dagli anarchici.

Gli altri partiti. — Si afferma che deve continuare la ostilità più irreducibile verso i partiti borghesi comprese le frazioni che si atteggiavano a pacifiste. Verso il Partito Socialista il Convegno respinge ogni idea di blocchi più o meno rossi e ritiene necessario che nelle polemiche col Partito Socialista Italiano, si debba mantenersi nella maggiore serenità senza trascurare delle relazioni di buon vicinato con gli elementi più affini.

Per la futura Internazionale i convenuti pensano, che se ogni tentativo di amplificare le relazioni delle forze sane del proletariato all'infuori dei governi è sempre cosa efficace e benefica dal punto di vista immediato, non vi sarà tuttavia possibilità di una vera internazionale rivoluzionaria, se questa non sarà aperta a tutte le forze operaie e a tutte le correnti di pensiero socialista e internazionalista.

Pensieri e frasi celebri.

Congresso dei fasci interventisti

(Seduta del 22 marzo 1916)

Maria Rygier

« La libertà di stampa è una bellissima cosa in tempo di pace, perchè ognuno è padrone di dire quello che crede, e il Governo se ne lava le mani. Noi sappiamo anzi che l'editto sulla stampa del '48 fu pubblicato appunto perchè il Governo voleva potersi lavare le mani dalla violenza di linguaggio dei fautori dell'indipendenza italiana.

Ma oggi noi siamo in regime di censura ed è *incomprensibile come il Governo italiano lasci pubblicare certe cose* contro i nostri alleati.... »

Libero Tancredi

« Vi è poi l'opera negativa e di questa intendo parlare, chiaro perchè è necessario rammentare *il pregiudizio della libertà....*

... . Noi dobbiamo avere il coraggio di dire: contro i neutralisti abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare. *Noi dobbiamo avere il coraggio di domandare che il Governo faccia un'opera che sia di repressione, che sia capace di porre un freno....* »

Francesco Paoloni

« Noi però non possiamo invocare la reazione, come è stato detto, *perchè ho paura che la reazione invocata contro i neutralisti si ripercuotesse contro di noi* ».

Maria Rygier

« La questione della reazione è più interessante di quello che si pensi. Noi non domandiamo che si modifichino le leggi dello Stato, e Paoloni si è bene espresso quando ha detto repressione, perchè tra noi oggi c'è un pochino la malattia dei vecchi partiti sovversivi, cioè che non bisogna fare la spia. Ebbene questa mentalità in questo momento bisognerà cambiarla. »

(Dal *Popolo d'Italia*, Milano N. 142 del 23 marzo 1916).

Spigolature varie

Alceste De Ambris

Dal discorso di Parma, Milano e Genova in commemorazione di Corridoni.

« Se in Italia vi fosse un governo come m'intendo io, — un governo di popolo capace della inflessibile volontà che avevano i giacobini della grande Rivoluzione — saprebbe esso ben mettere a posto i traditori [*sopra è detto che i traditori sono i proletari che la pensano come l'onorevole un tempo*] con quattro palle nella schiena... O piuttosto risparmierebbe le palle per i tedeschi, e i traditori verrebbero appesi ai lampioni... ».

CENSURA

Libero Tancredi

Redattore dell'*Internazionale*.

« ... Ma da molto tempo all'anarchia non credo più e tanto meno all'utilità di un movimento anarchico come quello italiano, se non per dimostrare, a base di fatti e di uomini, che l'anarchia è davvero praticamente impossibile.

E quando giunse la guerra di Tripoli prima (*a cui sono stato e sono tuttora favorevole*) e infine la guerra attuale, ho finito per sentir svanire in me ogni residuo di « nostalgia politica ».

(*Corriere Mercantile* di Genova, 16 agosto 1916).

Dello stesso

« La patria è ancora una realtà. Lo è anzi più oggi che ieri, perchè da ieri ad oggi i lavoratori vi hanno realizzato conquiste da difendere, e sono entrati nella vita pubblica, imparando a servirsi, per conquiste nuove, del terreno storico da conservare. — *L'Internazionale* 3 marzo 1917. »

Quei di Russia

(Da un manifesto dei socialisti interventisti diretto al popolo russo ai primi di settembre 1915):

« Ogni insurrezione rivoluzionaria ha tregua, perchè per le armate che lottano col nemico equivarrebbe ad un tradimento.... neanche allo sciopero si deve ricorrere durante la guerra attuale, che dopo avere esaminate tutte le conseguenze tecniche, militari, morali e politiche che ne potrebbero derivare.... »

Questo appello è stato firmato da alcuni socialisti, fra i quali Plekanof, Deic, Linovieff, Limbimof, ecc.

Quei di Parma

(Dal Corriere della Sera): 3 Giugno 1914.

« In una riunione tenuta oggi in Prefettura, dopo discorsi dell'avv. comm. Melli, del Sen. Mariotti, di Masotti della Camera del Lavoro, del Cav. Biondi dell'Associazione Agraria, del Sen. Lagasi e di molti altri, si è approvato fra grandi acclamazioni un Ordine del Giorno del primo, auspicante la solidarietà fra organizzazioni padronali e operaie in un'opera concorde di assistenza all'agricoltura, in cui devono essere deposti dissensi e contrasti e proponente la costituzione di speciale Comitato composto di rappresentanti di Enti e associazioni di ogni classe e di ogni partito. La deliberazione rappresenta un fatto nuovo, quasi miracoloso, in questa provincia dove le lotte politiche e sociali assunsero negli ultimi anni un carattere eccezionalmente grave e dimostra l'ammirabile patriottismo dei nostri cittadini ».

Segue .

(Dalla Gazzetta di Parma del 29 ottobre 1915):

« La banda cittadina all'entrata e all'uscita dal campo di Sua Eccellenza l'onorevole Salandra suonerà la marcia reale. Il servizio d'ordine sarà fatto da un Comitato di cittadini, presieduto dall'onorevole Guerci.... Per ricevere e disporre le società popolari saranno incaricati venti delegati della Camera del Lavoro sindacalista ».

Sergio Panunzio

(Dal Popolo d'Italia, 19 agosto 1915):

« Accennò poi alle conquiste coloniali della Francia e

della Russia dopo il '70. E parlando della nostra avventura di Africa dice che oramai si deve rendere giustizia alla memoria di Crispi ».

« La Voce »

(Dalla Voce, del 15 luglio 1915):

« Chi ha scritto e si è sacrificato, sciupato, imbarbarito per sei mesi a ragionare al pubblico la necessità della guerra, contribuito a formare l'opinione del pubblico, l'entusiasmo, magari la semplice persuasione o rassegnazione, non è legato a nessun dovere. Più libero di prima. Più padrone di prima. Più strafottente di prima. In guerra ci va chi vuole ».

Per un governo giacobino

(Dal Popolo d'Italia, Milano, n. 159 del 9 giugno 1915):

« Noi abbiamo rinunciato a catechizzare la plebe italiana. La plebe « serve » alla storia, non « fa » la storia. La plebe « segue », « ubbidisce », non può mai concepire un pensiero direttivo. La plebe serve di materiale grezzo nella costruzione che i meno continuamente operano in seno all'umanità. Noi non sacrificheremo mai una nostra idea, l'idea, alla fame dei plebei. Il neutralismo è della plebe.

.... Noi non siamo interamente avversari dei cappellani militari. Si sa! Per la massa dell'esercito può esser maggiormente compresa una parola di un sacerdote che veramente elevi e rincuori, che quello di un interventista rivoluzionario. »

M. A.

Una Pergamena

« Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Supremo Duce ora in armi per la libertà dei fratelli oppressi e per la difesa della Civiltà Latina, è stato collocato qui dall'Amministrazione degli Ospedali Civili di Parma la prima pietra pel nuovo Ospedale Civile nelle ore antimeridiane di questo giorno 31 ottobre 1915 alla presenza di Sua Eccellenza Salandra capo del governo nazionale, di S. E. Boselli primo segretario di Sua Maestà il Re pel gran Magistero dell'Ordine Mauriziano delle Autorità Civili e Militari e da una rappresentanza delle Associazioni Popolari. »

(Questa pergamena venne firmata da Giuseppe Maya per il sindacalismo rivoluzionario).



ORA E SEMPRE



E ora guardiamo avanti!

La lotta politica, lo si ricordi, non ammette interruzioni.

In un giorno di assenza, di silenzio, che sia di pigrizia o di ritardo o di debolezza, si perde il frutto di lungo lavoro d'anni.

Bisogna essere presenti sempre.

Bisogna tener sempre fisso l'occhio alla attualità. Ci siamo soffermati a guardare al passato. È un attimo prezioso, che non va perduto, perchè non è per chieder riposo; ma per comandare a noi stessi, e a tutti, nuova e più densa attività per domani.

Chi — giovine o vecchio — abbia l'animo invecchiato non legga queste pagine, le bruci.

Non sono scritte per lui. Non ci intenderemmo. Chè noi siamo giovani e le nostre lotte migliori, speriamo siano quelle che ancora non sono avvenute.

Ora e sempre.

Ancora e sempre questo è il motto degli uomini che sentono forte la vita e la lotta.